

# S Si Quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio – Molfetta

📍 via Piazza c/o Chiesa di Sant'Andrea, 70056 Molfetta

Anno XX – Numero 10

Ottobre 2024

*Redazione: Gaetano Amato, Lidia Povia, Luca Ronca, Simone de Candia, Marcello la Forgia, Francesca Povia, Lucrezia Altamura, Maria Raffaella la Grasta, Michele Calò, Cosimo Damiano Camporeale (priere)*



canale: Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta



info@confraternitasantantoniomolfetta.it



www.confraternitasantantoniomolfetta.it



confraternitasantantoniomolfetta



*13 Giugno: la visita agli anziani e agli ammalati*



*Devozioni domestiche al Santo di Padova*

## Un 13 giugno in movimento



Maria Raffaella la Grasta



Il 13 giugno è la solennità del nostro amato Santo, un giorno di festa per la nostra Confraternita di Sant'Antonio di Padova. Come ogni anno, sin dalle prime ore del mattino le vie del centro storico della città si animano di una inconsueta vitalità, decine di fedeli si avvicinano alla piccola Chiesa di Sant'Andrea, custode di pietra del simulacro del Santo e sede antica di una devozione sempre viva. A scandire l'alternarsi delle celebrazioni la Bassa Musica, il suono delle percussioni esalta il clima di festa per celebrare il

Santo dei Miracoli. Ma non è tutto. La festa liturgica di Sant'Antonio è anche un'occasione per abbracciare la solitudine e la sofferenza, sull'esempio del Santo, portando la stessa atmosfera di calore e condivisione vissuta fra le viuzze del centro storico presso coloro che vivono situazioni di fragilità e sono impossibilitati a recarsi in chiesa. Da circa un ventennio, infatti, la Confraternita organizza il 13 giugno la distribuzione dell'Eucaristia ad anziani ed ammalati, un'occasione per rispondere all'invito di Papa Benedetto XVI che nell'esortazione *Sacramentum Charitatis*, al numero 58, sosteneva "la necessità pastorale di assicurare l'assistenza spirituale ai malati,

a quelli che restano nelle proprie case o che si trovano in ospedale". Accompagnati dalle preziose guide spirituali di don Leonardo Andriani e don Massimiliano de Silvio, avvicendatisi nel corso della mattinata, alcuni membri della nostra Confraternita si sono recati nelle case di quanti ne hanno fatto richiesta per portare la consolazione dell'Eucaristia e manifestare la propria vicinanza discreta a molti anziani e ammalati costretti all'immobilità, alla solitudine e alla sofferenza. Tanti gli anziani e gli ammalati visitati. Numerosi gli occhi incrociati, varie le emozioni condivise in una relazione di vicendevole arricchimento. Un grande dono per tutti. Tanta la voglia di parlare prima di partecipare al banchetto eucaristico. Grande il desiderio di raccontare la propria vita, la propria sofferenza. Molti i fugaci racconti della vita trascorsa fra lavoro e sacrifici, dedicata alla cura della famiglia e alla crescita dei figli. Quanta dolcezza negli sguardi dei nonni desiderosi di parlare dei traguardi raggiunti da figli e nipoti indicando le foto esposte in bella vista sulle mensole del mobilio! Quanta umile accettazione nel condividere i limiti e le fragilità della vecchiaia e della forzata solitudine! La gioia negli occhi dei tanti anziani visitati scaturita dall'incontro e dal Corpo di Cristo hanno riportato alla mente le parole pronunciate da Papa Francesco durante l'udienza del 23 febbraio 2022 "in un tempo ossessionato dalla velocità, la vecchiaia richiama a ritmi più lenti e apre a spazi di senso della vita, che stanno diventando scon-



sciuti. Stare con gli anziani significa incontrare chi sta vivendo il tempo dell'attesa di Dio, chi sta maturando dentro di sé la sensibilità per accogliere il Signore quando passa". Ogni anziano incontrato è stato testimone di fede, di attesa devota e piena di speranza. Ma purtroppo la sofferenza arriva anche prima del tempo, quando il corpo è ancora vigoroso e pulsa di energia e voglia di correre, poi la caduta improvvisa. Essere prigionieri di un fisico senza forze provoca tanto dolore ed enorme sofferenza talvolta difficili da accettare. I sorrisi cedono il passo alle lacrime, lo sconforto si arrende alla speranza, ci si interroga su come

continuare a vivere senza farsi travolgere dalla terribile esperienza della malattia. Una domanda alla quale risulta arduo rispondere senza il sostegno della Fede. La

paura di perdere la speranza è grande ma in fondo al tunnel oscuro arriva la luce dell'Eucaristia, le parole consolatrici della guida spirituale che riportano fiducia. Sul volto rigato di lacrime nasce di nuovo il sorriso. Una mattinata ricca di esperienze forti, di condivisione e di ricerca del valore profondo della Fede. Cercare negli altri, negli ultimi, in coloro che soffrono l'immagine di Dio è il senso dell'essere cristiani; accogliere il Signore, aprire il cuore a Dio e riconoscerlo attraverso l'incontro con il prossimo, anche e soprattutto quando quest'ultimo ci appare più lontano, questo l'obiettivo di una comunità che vuole crescere nella Fede sull'esempio di Sant'Antonio. Come il Santo di Padova la Confraternita vuole

uscire dalle poderose mura della chiesa per mettersi in movimento e andare verso, essere vicina ai fratelli che sof-

frono, attivare il movimento del cuore che partecipa alla sofferenza dell'altro per alleviarla con la consolazione.

## Il Santo "di famiglia": la devozione antoniana nella tradizione dell'altarino domestico



Maria Cristina Roselli



Antonio di Padova è indubbiamente uno tra i Santi più amati e conosciuti in tutto il mondo. Non vi è paese in cui non si custodisca una sua immagine e non si celebri la sua festa: il 13 giugno sulle tavole dei fedeli è immancabile il pane benedetto, ricevuto al termine della Santa Messa, da spezzare e condividere. Impossibile non conoscere almeno un "Antonio" o una "Antonella" a cui rivolgere dei sentiti auguri per l'onomastico. Per le strade di Molfetta si sente l'aria di festa, con la Bassa Musica che suona per richiamare i devoti verso la chiesetta di Sant'Andrea nel centro storico, fulcro della devozione cittadina. Da lì, Confratelli e Consorelle si riversano per le strade, per recarsi nelle case degli anziani e degli ammalati, per portare un conforto, una preghiera, un sorriso a chi ne ha più bisogno. È l'eredità del Santo patavino. Accanto a questa forma esteriore di devozione, esiste un'altra, molto più discreta e silenziosa, ma non per questo meno sentita. È la devozione domestica, manifestata attraverso la realizzazione dell'altarino su cui troneggia l'immagine del Santo. In passato, era un'usanza molto sentita e diffusa quella di

realizzare piccoli altari nelle case o agli angoli delle strade, attorno ai quali famiglie e vicini si riunivano per recitare il Rosario e le preghiere per il Santo o la Vergine a cui il trono era dedicato. Tradizione che, purtroppo, sta scomparendo. Io, nel mio piccolo, mi impegno a portare avanti questa tradizione che, nella mia famiglia, è strettamente legata ad un piccolo quadretto raffigurante il giovane Antonio, che teneramente accosta il suo viso a quello del Bambino, in un busto a rilievo. È una bellissima eredità che ho ricevuto da mia nonna materna Gina, che per decenni si è sempre impegnata nella recita della Tredicina e di ogni sorta di preghiera per il Santo di Padova, davanti al suo altare domestico, realizzato sempre con grande amore e devozione. Grazie all'invito rivoltomi dalla Confraternita di Sant'Antonio di scrivere



questo articolo sulla particolare devozione nella mia famiglia, ho avuto uno stimolo in più per informarmi e documentarmi sull'origine di questa tradizione. Ho scoperto, in tal modo, che questo quadretto è un dono fatto dal padre a mia nonna in occasione della nascita del suo primo figlio. In seguito ad un importante evento privato, che avrebbe potuto avere un esito

drammatico, mia nonna implorò l'intercessione del Santo, facendo voto che se tutto fosse andato per il meglio, lei si sarebbe impegnata ad onorarlo e a mantenere viva la sua devozione con l'altare domestico e la recita della Tredicina e della Corona di Sant'Antonio, promettendo di donare il pane benedetto a chiunque facesse visita all'altarino da lei allestito per i successivi tredici anni. E così fu. Mi è stato raccontato che, per ogni 13 giugno di quei primi 13 anni, mia nonna abbia distribuito un quintale di pane e fatto realizzare ben tredici corone di pane intrecciato, una per ogni famiglia che partecipava alla Tredicina in casa sua, originariamente nel suo paese natio dove è tradizione radicata ed in seguito a Molfetta. Ancora oggi, in quel paese nel barese si onora tale tradizione: i devoti che allestiscono questi altarini devozionali, aprono le porte delle loro case a chiunque voglia far visita, per fare un saluto a quella famiglia, per invocare l'intercessione del Santo, ricevendo in cambio il pane benedetto. Chi ha avuto il piacere di partecipare all'epoca, ricorda tutto con grande affetto. Terminato l'impegno della distribuzione del pane, che veniva benedetto dal sacerdote puntualmente invitato per l'occasione, la devozione è continuata nella realizzazione degli altarini, meno complessi ed elaborati nel tempo, ma sempre ricchi di candele, immagini sacre e degli immancabili gigli che riempivano tutta la casa con il loro profumo. Negli ultimi tempi, quando noi nipoti, prima bambini e poi giovani



adulti, ci recavamo a casa sua per la visita a lei e al "suo" Sant'Antonio, eravamo soliti assaporare la granita di limone e tutto ciò che di buono ci offriva. Ora quel quadretto, alcuni di quei tessuti bianchi e di quei portafiori, sono in casa mia. Ho portato con me la devozione che mia nonna ha curato con tantissimo amore, oltre ogni sforzo fisico e mentale. Sant'Antonio ormai si accontenta di un altare molto più piccolo e modesto rispetto a quello a cui era stato abituato. E si accontenta anche dei lillium, perché dei gigli ormai è difficile vederne l'ombra. E dalla moltitudine di gente che vedeva per la Tredicina dagli anni '50, adesso si compiace della compagnia di un paio di persone, che si impegnano ugualmente a recitarla con la stessa fede del passato. Ogni volta che recupero quel delicatissimo Sant'Antonio dalla valigetta originale nel quale è custodito da sempre, srotolando i molti strati di tessuto a protezione, immagino mia nonna che osserva la scena, agitandosi per paura che possa farlo cadere o possa far bruciare qualcuna delle lampadine colorate che gli ha montato a cornice, che Sant'Antonio è "u megghie" e guai a fargli un torto. E magari Sant'Antonio, quello vero, segue il tutto con un bel sorriso sulle labbra. Sant'Antonio per la mia famiglia è amore, condivisione, appuntamento irrinunciabile, ricordi bellissimi, foto in bianco e nero ed a colori. Ed io ho promesso di continuare la devozione domestica in suo onore, per chi è stato e per chi verrà.